

A While Back

Sarà stato il succo di carota

Racconti di

CLARK SANDFORD

a cura di JODI SANDFORD

Morlacchi Editore

In copertina: Foto di Sandford&Gosti, *Il nodo*

Prima edizione: 2011

Ristampe 1.
2.
3.

Prefazione di: FRANCESCA MONTESPERELLI
Introduzione di: JODI SANDFORD

Contributo originale di:
MAGGIE SANDFORD capp. 15 e 18 (lettere)

Tradotto da:

VALENTINA BRICCHI, capp. 12, 13, 20
ROBERTO DE ROMANIS, capp. 1, 2, 7
YHARA FORMISANO, capp. 11, 15, 16, 18
ROBERTA MASTROFINI, capp. 3, 9, 10
MARINELLA SALARI, capp. 5, 6, 17
CARLA VERGARO, capp. 14, 19
ANNALISA VOLPONE, capp. 4, 8

Progetto grafico e impaginazione: PIERANDREA RANICCHI

ISBN/EAN: 978-88-6074-415-9

copyright © 2011 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Stampato nel mese di aprile 2011 da Digital Print-Service, Segrate, Milano.

Indice

Prefazione	p. 7
Introduzione	9
1 - <i>The Horse</i>	22
1 - Il cavallo	23
2 - <i>Thoughts on My Grandad</i>	26
2 - Riflessioni su mio nonno	27
3 - <i>Juiced</i>	34
3 - La centrifuga	35
4 - <i>Rocks</i>	44
4 - Rocce	45
5 - <i>Uprising</i>	58
5 - La protesta	59
6 - <i>Uprising (continued)</i>	74
6 - La protesta (continua)	75
7 - <i>Nam Mine</i>	94
7 - Una mina in Vietnam	95
8 - <i>The Sentinel</i>	100
8 - La sentinella	101
9 - <i>On the Border</i>	112
9 - Al confine	113
10 - <i>Island Time</i>	126
10 - Vita isolana	127

11 - <i>Dutch Harbor Ramblings</i>	136
11 - In giro per Dutch Harbor	137
12 - <i>Maggie's 1st Christmas</i>	146
12 - Il primo Natale di Maggie	147
13 - <i>Flat Tops</i>	160
13 - Capelli a spazzola	161
14 - <i>The Rope</i>	174
14 - La corda	175
15 - <i>Nip & Tuck</i>	180
15 - Nip & Tuck	181
16 - <i>Jim</i>	192
16 - Jim	193
17 - <i>Duet</i>	202
17 - Duetto	203
18 - <i>Happy?</i>	208
18 - Felice?	209
19 - <i>Run Off</i>	218
19 - Ballottaggio	219
20 - <i>Archeological Finds</i>	228
20 - Reperti archeologici	229

Prefazione
di
FRANCESCA MONTESPERELLI

Le prefazioni sono sempre sospette; spesso inutili perché ogni libro è perfettamente in grado di camminare con le sue gambe senza l'appoggio di un prologo, e a volte perfino dannose, se pretendono di spremere in pochi paragrafi il succo del testo che vanno a presentare, annullandone suspense e tensione narrativa. Nel caso di questi racconti, inoltre, la bella "Introduzione" di Jodi Sandford già assolve con grazia e competenza il compito di consegnare lo *storytelling* di Clark Sandford al pubblico italiano, evidenziandone l'americanità, quel sapore particolare che si sprigiona da un tempo e da un luogo specifici.

In queste mie poche righe non cercherò quindi né di spremere succhi (cosa che potrebbe avere conseguenze imprevedibili, come vedrete...), né di spiegarvi come funziona il libro che state per leggere. Vorrei invece suggerire un metodo di lettura, una predisposizione dell'animo che mi pare indispensabile per gustare appieno le piccole avventure americane racchiuse nel volume. Ognuna di queste è un frammento della vita dell'autore, un minuscolo segmento temporale ed emotivo intercettato nello scorrere degli anni, ripescato e illuminato da una luce quasi epifanica.

È come se Clark Sandford, guardando la scia della sua vita sgranarsi dietro di lui, avesse voluto resistere a questa dispersione recuperando i momenti essenziali, gli oggetti più significativi, le persone, i luoghi, le esperienze, per portarseli dietro, come una tartaruga fa con la sua casa. Non una casa gravata dal peso dei muri e del tetto, né abbarbicata all'immobilità delle fondamenta.

Come nel corso degli anni Sandford ha ripetutamente spostato la sua residenza fra la California, l'Oregon, lo stato di Washington, il Texas, il Minnesota, e poi giù fino all'America Centrale e su fino all'Alaska, così la sua casa di ricordi è mobile e leggera. Una leggerezza pensosa, non frivola, una levità delle vicende e del linguaggio che rende la lettura di queste storie estremamente piacevole. Sembra quasi di sfogliare le pagine di un taccuino in cui piccoli eventi quotidiani sono stati annotati in fretta, per non perderne il profumo, e ci si offrono in una specie di mobilissima sequenza cinematografica di scene che si susseguono rapide, si sfaldano e si ricompongono.

Ecco, credo che l'unico modo per gustare questi racconti sia quello di sintonizzarsi sul loro ritmo interiore, su questo passo agilissimo e leggero. Alcuni sono molto veloci, come "Il cavallo", che s'immerge a capofitto nel *flash* di un ricordo concluso in un istante, o "La corda", che è tutto un precipitarsi verso la risata finale. Altri sono invece più lenti e distesi, come "Il primo Natale di Maggie", dai toni quasi dickensiani, o "Capelli a spazzola", che ha i tempi di una *pièce* teatrale in miniatura. Certe pagine, poi, arrivano perfino a echeggiare di diffuse sonorità epiche, come il bellissimo "La sentinella". Ma la narrazione è sempre priva di peso, e i microcosmi presentati mantengono una costante, pervasiva levità.

È un mondo sereno, quello di Clark Sandford, privo di eventi clamorosi, ma aperto a ricevere il flusso lieve delle cose che la vita ci offre, affetti, stupori, incanti. Il tutto filtrato attraverso la memoria, che sceglie e trova senso anche agli istanti apparentemente meno significativi. Come nell'ultimo racconto, "Reperti archeologici", ognuno dei vecchi giocattoli ritrovati per caso fra l'erba del prato da tosare custodisce ancora intatti i ricordi dell'infanzia del figlio, così ognuno degli aneddoti narrati in questa raccolta ha "attaccate come muschio" le memorie di un uomo e di una generazione. Il che ci ricorda – potremmo dire con Clark Sandford – che "dobbiamo tagliare il prato".

Introduzione

di

JODI SANDFORD

Clark Sandford è uno *storyteller*, un attore che racconta storie – le ha sempre raccontate, fin da bambino. A volte sono inventate, immaginate o esagerate, altre volte, come in questo caso, le storie narrate sono “vere”. O almeno si deve credere che lo siano, visto che nella versione originale inglese, alla fine di ogni racconto si legge “nota: propongo questa storia non come un fatto reale, né come verità. È semplicemente come la ricordo. C. S.” In questo volume la raccolta è preceduta dalla stessa dicitura.

Quando penso al termine *truth* mi riferisco più che altro alla verità in senso psicologico, in quanto recupero di una memoria sopita, poiché ciò che ricordiamo è l'unica verità a cui si ha realmente accesso. Le neuroscienze hanno dimostrato che una volta raccontato un episodio, questo, in forma di connessioni sinaptiche, va a sovrapporsi al ricordo profondo dell'esperienza originale, di fatto sostituendolo. Tanto più certe connessioni vengono stimulate dagli input sensoriali, tanto più forte risulterà la loro capacità di evocarne il ricordo, e di comporre la memoria a lungo termine. Si può pertanto pensare che quando un soggetto racconta una propria storia, che non necessariamente

appartiene al suo bagaglio esperienziale, quella storia diventa *sua*, se ne appropriata, rielaborandola, e in seguito rivelandola. In questo senso il racconto diventa anche una verità.

Questi aspetti sono di grande rilievo nella ricerca in ambito linguistico sulla relazione che si stabilisce tra parlante e ascoltatore; sul rapporto tra le nuove informazioni che vengono comunicate, percepite ed elaborate secondo il modello cognitivo dell'ascoltatore. Per poter comprendere e apprendere ci si deve identificare con esse. Quanto più queste informazioni sono riconoscibili tanto più sono a disposizione della memoria sia dal parlante che dall'ascoltatore.

Le storie, i racconti, le favole e le varie forme di trasmissione d'informazione servono a registrare il proprio vissuto e quello degli altri, a fare in modo che si impari dalle esperienze umane, personali e non. In ogni cultura i racconti hanno rappresentato una forma di intrattenimento, di istruzione, di tutela del patrimonio socio-culturale e del valore di un popolo. I racconti possono essere pensati come "pacchetti concisi d'informazione" relativi a persone, periodi, ambienti e società. Oggi si possono anche trovare storie nei blog o nei social network, i racconti possono essere scritti, rappresentati, cantati; però l'essenza è sempre la stessa: quella di raccontare un'esperienza che riesca a trasmettere emozioni e aspetti del vissuto che possano portare ulteriore conoscenza all'altro (ascoltatore o lettore).

La tradizione americana dello *storytelling* è presente in forme diverse sia nelle narrazioni dei pionieri di ogni provenienza sia in quelle degli indiani. Per tutti, i pionieri, gli immigrati, i migranti, gli schiavi, gli indi-

geni, una storia era un dono prezioso all'arrivo in un nuovo posto. Con il termine *storytelling* ci si riferisce ad una narrazione, alla trasmissione di eventi tradotti in parole, immagini e suoni, spesso con elementi di improvvisazione o di abbellimento, secondo la necessità e la circostanza. Nelle tradizioni orali le storie sono tenute in vita quando vengono raccontate ripetutamente, come si evince dall'etimologia della parola stessa in italiano: "il termine 'raccontare' è composto dalla particella RE indicante ripetizione, da AD, verso, e CONTARE, narrare"¹. Raccontare una storia ripetutamente è necessario per poterla trasmettere oralmente e fissarla nei ricordi degli ascoltatori. Il materiale di ogni storia, poiché è reiterato a distanza di tempo e spazio, subisce modifiche e possibili adattamenti.

Tuttavia, l'esperienza dell'ascoltatore o del raccontatore prende varie forme: si pensi alla ninna nanna, o alla *bedtime story*, o ancora agli aneddoti sulle proprie esperienze. In fondo tutti i giorni si raccontano storie. Il racconto in forma di componimento è uno dei primi compiti scritti assegnati nelle scuole elementari.

Partendo da queste considerazioni, da una tipologia, cioè, di un racconto inteso come "pacchetto di informazioni" condiviso da tutti, ho pensato che le storie tradotte di Clark Sandford potrebbero rappresentare una lettura facilmente accessibile. Le storie raccontano in una forma quasi "orale" una serie di fatti, persone, atmosfere e luoghi che non sono molto conosciuti in Italia. Inoltre, il modo di scrivere di Clark Sandford implica un registro informale e di conseguenza piuttosto intimo. Come scrittore, Clark Sandford riesce a richiamare una serie di sensazioni ambientali associate a termini che indicano uno specifico momento storico,

e fa riferimento spesso al gergo relativo a un mestiere, a un gruppo di persone, a un avvenimento culturale, un libro, e a un film emblematico del periodo in cui la storia è ambientata.

Questa particolarità mi ha colpito e mi ha fatto pensare che questa raccolta potrebbe anche aiutare a comprendere le basi culturali della generazione dei cosiddetti *baby-boomers*. Quando Fernanda Pivano parla dell'ambiente che chiama *San Francisco Scene in Dreamers: la generazione che ha cambiato l'America*² identifica perfettamente la "scena" in cui Clark Sandford è cresciuto. Nato negli anni cinquanta, Clark Sandford diventa grande tra uno spostamento e l'altro della sua famiglia, dalla Bay Area, a Monterey e Big Sur, e a tutta la zona della grande Santa Clara Valley. Si è formato leggendo i libri scritti dagli amici e dai coetanei dei suoi genitori come Jack London, Henry Miller, William S. Burroughs, Gary Snyder e Lawrence Ferlinghetti, habitué della *City Lights Bookstore* nella North Beach di San Francisco. Rileggendo i loro romanzi e poesie vi si riconoscono pezzi del suo passato e i luoghi che conosceva da bambino.

Fernanda Pivano ha dato voce a un periodo vissuto dai genitori della generazione di Clark Sandford, e attraverso le sue storiche traduzioni testimonia la storia di cinquanta anni fa. Mi affascina pensare a un periodo un tempo "di moda", che negli Stati Uniti, e forse anche in Europa, torna in auge ed è portato come esempio della creatività e dello libero spirito americano. L'atmosfera venutasi in seguito a creare come reazione agli efferati omicidi di uomini politici e alla guerra in Vietnam, risultava incomprensibile per un giovane. Ancora si facevano le esercitazioni antiatomiche a

scuola (quando suonava l'allarme tutti gli studenti dovevano chiudere le tende e nascondersi sotto i banchi) e si guardava senza troppa consapevolezza gli adulti piangere la morte di John F. Kennedy, Martin Luther King e Robert F. Kennedy. Si osservava e si partecipava pochi anni dopo ai movimenti contro la guerra in Vietnam e all'*American Indian Movement*. Mi colpisce la trasformazione in senso conservatore che seguì poco dopo quel periodo, in cui una generazione che era troppo giovane per associarsi agli *hippie*, una volta giunta alla maturità considerava il mondo degli anni sessanta e settanta fatto di mode strane, all'insegna di un atteggiarsi a "fare gli alternativi" senza costruire un movimento concreto di responsabilità civile. Negli anni ottanta sembrava che ci fosse stata una rinuncia collettiva alle libertà acquisite negli anni cinquanta in reazione al maccartismo, e la fine delle battaglie per i diritti civili. Insomma, era difficile riconciliare le tante contraddizioni di una società così complessa.

Da questa prospettiva la presente raccolta narra di un periodo di profonda lacerazione sociale, ma anche di presa di coscienza della propria responsabilità civile. E si guarda tutto ciò con gli occhi di giovani donne e giovani uomini, che seppero far proprie le reazioni degli adulti di fronte a questi avvenimenti. Questi giovani hanno sentito il peso delle lacrime degli adulti, la loro rabbia, l'impotenza, e forse anche la vergogna di appartenere ad una nazione in cui si era gli ultimi arrivati.

Da qui nasce l'idea di raccontare una realtà a metà strada tra i *beat* e gli *yuppie*, della Santa Clara Valley prima che diventasse la ben più nota Silicon Valley. Certo quest'America dell'Ovest, più precisamente

la *West Coast*, è una realtà un po' diversa da quella dell'Est degli Stati Uniti, ancora più diversa dal Sud o dal *Midwest* (la zona centro occidentale). Tra il secondo dopoguerra e oggi, gli stati dell'Ovest, hanno avuto uno sviluppo maggiore di altre zone degli Stati Uniti, e hanno accolto un'immigrazione proveniente da tutte le parti del mondo. Vi è una popolazione multi-etnica, e per questo forse un senso di "comunità" che deriva dalle azioni del quotidiano, piuttosto che dalle relazioni create attraverso generazioni di una propria famiglia radicata in un luogo e dai limiti stabiliti dalle aspettative collegate allo status sociale della famiglia. Si sente fortemente la concreta possibilità di gestire la propria vita, di poter decidere della propria esistenza.

Questo credo è quello che Clark Sandford trasmette con le sue storie di fatti quotidiani, che includono tutto l'Ovest, dalla California all'Oregon e allo stato di Washington per fare poi rotta verso sud, nel Centro America e verso nord, fino in Alaska. Sono incluse storie anche di altre due stati, il Texas e il Minnesota.

Il volume è composto da venti racconti. Essi possono essere suddivisi in tre parti che corrispondono a tre fasi della vita di Clark Sandford, quello del bambino/ragazzo, del giovane lavoratore e dell'uomo, marito e padre. Il racconto iniziale "Il cavallo" si riferisce al primo ricordo di Clark Sandford, in cui egli parla della meraviglia di fronte alla vita e al rapporto con il padre, e già si intravede l'atmosfera in cui tutte le altre storie saranno poi ambientate. Nel secondo racconto, "Riflessioni su mio nonno", l'autore mette in relazione il passato con il presente, l'Ovest di ieri con l'Ovest di oggi. "La centrifuga" porta il lettore nel mondo dei giochi dei bambini e della moda dei cibi sani imposta

dai genitori. Le successive cinque storie raccontano dell'infanzia negli anni sessanta e del periodo vissuto in California. "Rocce" introduce un ambito molto importante per l'autore, quello del teatro: egli racconta del suo ingresso nel mondo della recitazione. "La protesta", suddiviso in due parti, conduce il lettore nell'atmosfera della scuola elementare, raccontandone luoghi, atteggiamenti e idiosincrasie; da ciò s'intuisce la relazione e la percezione che ha un bambino della propria vita, e come l'infanzia influenzi profondamente il futuro dell'individuo. "Una mina in Vietnam" rivela i pericoli, la paura e la presenza dei fantasmi dei morti in terre lontane. Con "La sentinella", Clark Sandford presenta, sotto forma di un albero, la metafora del passaggio dalla dimensione del bambino/ragazzo a quella del giovane adulto: racconta del passato sotto i suoi piedi e del presente forte, profumato e luminoso davanti a sé, del conforto della natura e del bisogno di proteggerla. Questa storia chiude la prima parte del volume, che coincide con il momento in cui l'autore lascia la California.

Il nono racconto apre la seconda parte del volume, in cui Clark Sandford gira il mondo misurandosi con gli altri attraverso i suoi vari mestieri. "Al confine" affronta il mondo del Centro America, lo scontro con le burocrazie e con le lingue straniere, un accenno al paradosso della ricerca scientifica che mette in contatto mondi lontani. "Vita Isolana" parla dei mondi isolati, del lavoro sui traghetti e della vita particolare degli abitanti delle isole. "In giro per Dutch Harbor" conduce il lettore al punto geografico più a nord di questi racconti, l'Alaska; questa storia narra di luoghi lontani, coperti di ghiaccio, dove mondi diversi e

stranieri si mescolano tra loro, e tratta soprattutto del lavoro dei pescatori nel Mare del Bering, un ambiente atmosfericamente e leggendariamente ostile, dove s'incontrano gli Inuit. Le tre storie successive trovano Clark Sandford sposato, alle prese con un nuovo ruolo, quello di padre. Egli conduce il lettore in Texas con "Il primo natale di Maggie", mentre "Capelli a spazzola" e "La corda" sono ambientati nel Minnesota, dove l'autore va a lavorare come autista di scuolabus. La prima storia che ha luogo in Texas fa capire come dentro gli Stati Uniti ci si possa non sentire a casa. Nelle due storie successive, Clark Sandford racconta in modo tragi-comico cosa succede sugli scuolabus, mettendo in evidenza situazioni che sono tipiche di una qualsiasi città contemporanea. L'aspetto più rilevante di questa serie è la trasformazione del punto di vista narrativo, che ora è quello di un adulto nei suoi molteplici rapporti con i bambini.

La terza parte comprende le ultime sei storie e qui l'autore parla della responsabilità delle nascite; in "Nip e Tuck", della questione della virilità e della contraccezione, includendo anche la "contro-storia" di Maggie Sandford, su figlia. Con il racconto "Jim", Clark Sandford tratta due argomenti complessi, uno personale, quello del rapporto con i suoceri, e l'altro di più ampio respiro, quello del patriottismo. In "Duet" rappresenta una parte molto importante della sua vita, ossia il tema della musica e della condivisione della creatività, assieme al rispetto dell'altro; con una nota quasi melanconica, l'autore rifacendosi ai racconti dell'inizio del volume, giustappone ai ricordi d'infanzia quelli attuali della sua famiglia di oggi. In "Felice" riflette sull'essenza della vita e sull'amore per

la famiglia, ed anche per questo racconto c'è una "pro-storia" o risposta di Maggie. Per completare il volume vi sono due racconti sul rapporto con il vicinato e il quartiere. Il primo, "Ballottaggio", parla della sfera pubblica, delle elezioni e degli aspetti socio-politici specifici dell'organizzazione locale. "Reperti archeologici" chiude la raccolta e presenta al lettore la battaglia moderna di un cavaliere con il suo giardino, il rapporto con il figlio già cresciuto e il nido vuoto e dunque la necessità di ricostruire un nuovo equilibrio.

L'opera di traduzione dei venti racconti è di per sé un esperimento. Il lavoro è stato svolto da sette colleghi dell'Università degli Studi di Perugia, in particolare del Dipartimento di Lingue e Letterature Antiche, Moderne e Compare. L'esperimento consiste in una combinazione di traduzioni svolte da persone diverse con esperienze e modelli cognitivi idealizzati differenti. Ciascuno porta un suo punto di vista nel lavoro di traduzione, ognuno negozia il significato che cerca di avvicinare il più possibile al senso, al suono e alla sensazione del testo originale. Ho voluto lasciare che queste personalità diventassero illustrazione del processo traduttivo. Mi interessa l'idea che nella scrittura si possa anche vedere il punto di vista dell'traduttore come autore, soprattutto quando, come in questo caso, c'è il testo originale a fronte, che invece reca un'unica impronta, quella del suo vero autore, Clark Sandford. I nomi dei traduttori sono inclusi nel colophone, con le iniziali poste alla fine di ogni racconto.

Problemi riscontrati. Alcuni aspetti del testo rimangono difficili da rendere nella lingua d'arrivo. Ogni racconto ha un gergo diverso, frasi idiomatiche, e riferimenti storico-culturali per i quali, in alcune oc-

casioni, si è resa necessaria la parafrasi o l'inclusione dei termini originali nella traduzione; in altri casi si è sentita la necessità di inserire una nota. Per esempio ci sono riferimenti letterari a *Tom Sawyer* di Mark Twain, alla famiglia Joad in *Grapes of Wrath* di John Steinbeck, a *Velveteen Rabbit* di Margery Williams, al mondo dei *Peanuts* di Charles Schultz, a *Dennis the Menace* di Hank Ketcham e al *Reader's Digest*, una rivista economica fondata a New York nel 1922, che è stata per moltissimi anni il mensile più venduto negli Stati Uniti, la cui versione italiana del 1948 si intitola *Selezione dal Reader's Digest*. Ci sono anche riferimenti a programmi e personaggi televisivi e di film come: Clint Eastwood e la trilogia di *The Man With No Name*, Katherine Hepburn, Charlie Chaplin, *Leave it to Beaver* trasmesso in Italia come *Il carissimo Billy* che trattava la famiglia perfetta degli anni cinquanta, *Star Wars* e *Batman*. È stato particolarmente difficile decidere come e se tradurre riferimenti a giochi e giocattoli, e si è valutato caso per caso. Le marche sono state mantenute se conosciute come *Michelin*, *Chevrolet*, *Dodge* e *Land Rover*, mentre il riferimento è stato parafrasato e/o spiegato in nota, quando non fosse parte del vissuto del lettore, come nel caso della catena di ristoranti aperti ventiquattro ore al giorno, *Denny's*, o nel caso in cui ci si trovasse in presenza di un gioco di parole implicito non accessibile in italiano, come per esempio il bar denominato *Elbow Room*. Le aree geografiche sono state tradotte o no secondo convenzione. Il termine *Midwest* che non ha un equivalente o un prestito in italiano è stato lasciato nella forma originale. Invece, il nome dell'area *Northwest* è stato tradotto con Nordovest che è correntemente usato

come calco linguistico. Altri lessemi o sintagmi difficili da tradurre sono stati quelli tecnici, che hanno un'importanza nella comunicazione dello schema di immagine, in quanto contribuiscono a creare l'atmosfera e il contesto storico culturale. Vari di questi riferimenti tipicamente americani o comunque non conosciuti dal lettore italiano sono stati spiegati in nota (posta in calce al racconto).

È stato difficile tradurre il titolo *A While Back*, con una versione che si adattasse all'italiano. Si è quindi optato per un riferimento al testo italiano che fungesse da sottotitolo. Nasce così il titolo: *Sarà stato il succo di carota*, che mirabilmente sintetizza lo spirito di questi racconti, un concentrato di storia, energia e ironia.

Sarà stato il succo di carota con i racconti originali letti ad alta voce dall'autore nel CD allegato e le traduzioni a fronte può avere una varietà di usi. In primo luogo, quello di una lettura piacevole e intrigante, e poi quello legato ad una possibile funzione didattica, visto che può essere adottato come testo di riferimento nei corsi di studio di lingua e linguistica inglese. C'è sia il materiale di ascolto per un'analisi di fonetica e fonologia dell'inglese americano, che testi per ragionare sulla traduzione, sul registro linguistico, sui gerghi specifici, sulle metafore concettuali sottostanti e specialmente sulle frasi idiomatiche. A ciò si aggiungono molti aspetti culturali che possono dar luogo a riflessioni antropologiche, storiche, politiche e sociali. Le storie divertono e ci distraggono dai nostri problemi, allargano le nostre conoscenze sul mondo e sulle persone, e possono aiutare a meglio comprendere quello in cui si crede. Ho voluto raccogliere e raccontare questi racconti di Clark Sandford perché credo che presentare

una verità intima e sociale possa aiutare a dimostrare come la realtà contemporanea americana sia costruita su alcuni principi che rappresentano le parti migliori della nostra storia.

Ringrazio gli autori Clark Sandford e Maggie Sandford per aver reso questo volume possibile, Valter Gosti e Marcello Archetti per l'input e il sostegno, e i traduttori Valentina Bricchi, Roberto de Romanis, Yhara Formisano, Roberta Mastrofini, Marinella Salari, Carla Vergaro e Annalisa Volpone per il loro impegno e contributo, e Francesca Montesperelli per la sua disponibilità a curare la rilettura del lavoro di traduzione ultimato e per i suoi preziosi consigli.

1 - O. PIANGIANI, *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana*, 1998 [1907] cartaceo, Dizionario Etimologico Online, «<http://www.etimo.it/?term=raccontare>», ultimo accesso 8.03.2011.

2 - F. PIVANO, *Dreamers: La generazione che ha cambiato l'America*, edito con Cesare Fiumi, Edimar, Milano 1998.

- A.B. LORD, *The Singer of Tales*, Harvard University Press, Cambridge 2000.

- F.W. TURNER III, *The Portable North American Indian Reader*, Penguin Books Ltd., Middlesex 1974, pp. 1-21.